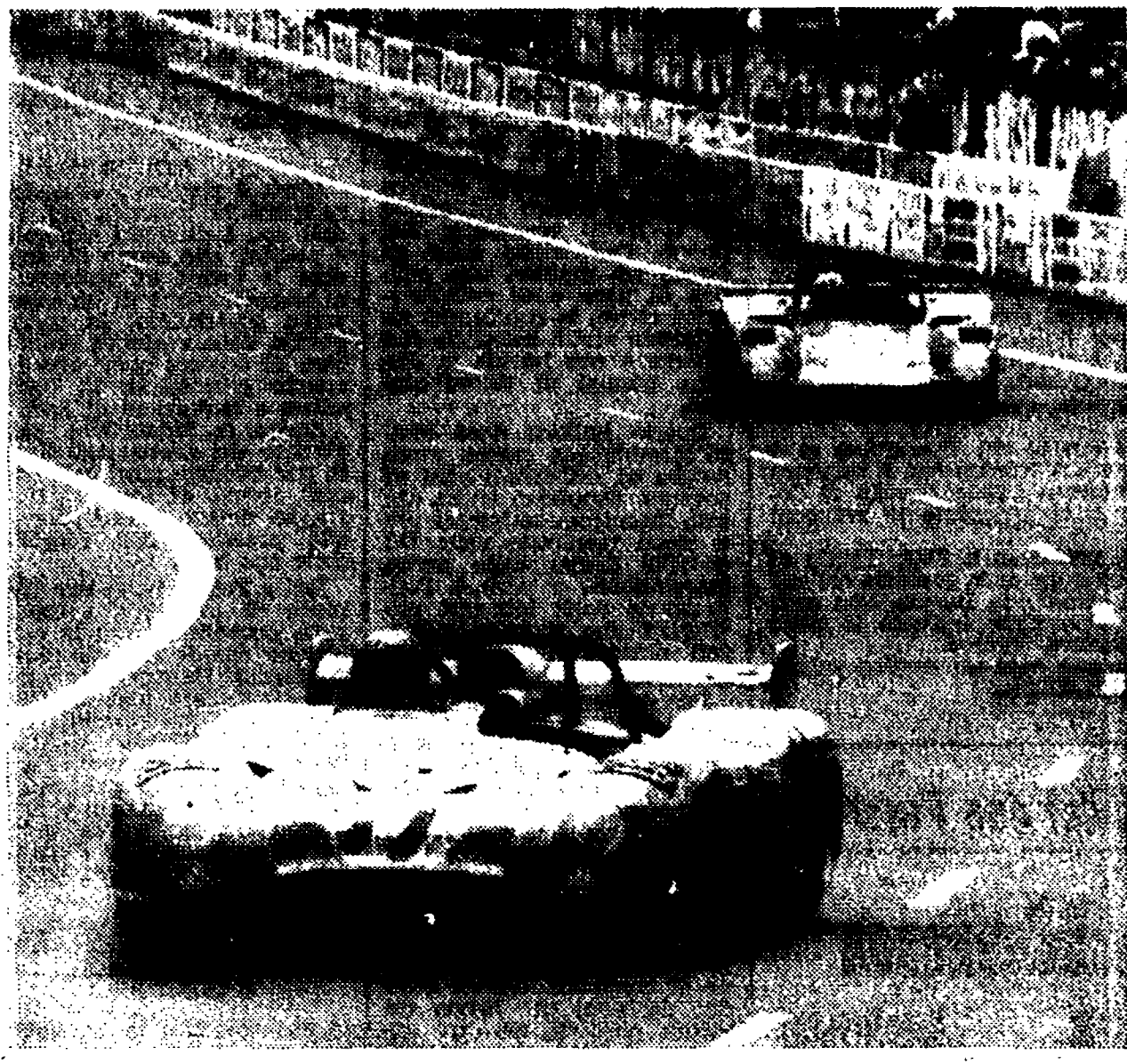


A Le Mans la rivincita della Matra

Nel consueto massacrante carosello della «24 Ore»

Cede la Ferrari di Ickx-Redman Merzario-Pace al secondo posto



LE MANS — La Matra-Simca di Pescarolo-Larrousse inseguita dalla Ferrari di Ickx-Redman, prima che la macchina di Maranello fosse costretta al ritiro.

Condotta da Larrousse-Pescarolo la macchina vincitrice - I favoriti Beltoise-Cevert perdono una ruota - Rutemann-Schenken si sono ritirati per noie meccaniche

SERVIZIO

LE MANS, 10 giugno

La Matra si è presa la rivincita sulla Ferrari. Calati in forza a Le Mans (4 macchine) i francesi non hanno dato tregua alle macchine del cavallino e al termine del solito massacrante carosello hanno portato la macchina di Larrousse-Pescarolo alla vittoria e quella di Jabouille-Jassaud al terzo posto.

La Ferrari ha dovuto accontentarsi del secondo posto con l'eccellente coppia Merzario-Pace. La gara era partita alle 16 di ieri e subito aveva sviluppato il tema della lotta tra la Matra e le Ferrari e dopo 6 ore di corsa guidata da Rutemann-Pace su Ferrari davanti alla Matra di Larrousse-Pescarolo.

Alla settima ora la Ferrari di Ickx-Redman coronava il lungo inseguimento scavalcando la Matra di Pescarolo e Larrousse sorpassata anche dalla Mirage di Hallwood-Watson e insediandosi al secondo posto ad un giro di Rutemann-Schenken.

Nell'ora successiva la Matra si produceva in un «forcing» per riconquistare le po-

sizioni. Per due volte, François Cevert sulla vettura n. 16, si è ritirato per un guasto al motore. Il pilota francese realizza 3'40"3 e subito dopo 3'39"6 (media km. 223,607). Tuttavia, non è riuscito a salire su ancora la Ferrari di Rutemann-Schenken e, ad un giro, quella di Ickx-Redman.

Quindi passa a condurre la macchina di Ickx-Redman mentre la Matra di Larrousse-Pescarolo perde una ruota e abbandona. Tuttavia la vettura-guida viene a sua volta scavalcata dalla macchina francese. Ickx-Redman sono difatti costretti a una sosta al box per rifornimento e per noie al tubo scappamento.

Si ferma, però, anche la Matra di battistrada che tuttavia, alla ripresa della corsa può vantare, alla diciannovesima ora, 50" di vantaggio sulla Ferrari di Ickx-Redman.

Il vantaggio, comunque, aumenta sino a raggiungere quasi la mezz'ora.

Tutto fila bene per la Matra-Simca di testa fino alle 10,05, quando la macchina ferma al box, evidentemente per qualche inconveniente. Ne riparte dopo venti minuti, quando il suo vantaggio è ridotto a due giri. Pescarolo e Larrousse sono da più di tre ore al comando della gara. Intanto si è fermata la vettura n. 24, quella di Rutemann-Schenken, per noie meccaniche. Quando riparte, questa macchina ha 28 giri di svantaggio sulla Matra di testa.

Al termine della 21ª ora la Matra ha compiuto 310 giri (229,4 km) e la Ferrari di Ickx-Redman di 240" quella di Merzario-Pace di 5 giri. Più distaccate proseguono la Porsche di Müller (103" alla distanza) e la Matra-Simca di Jaussaud-Jabouille (a 24 giri).

Le posizioni praticamente non mutano nell'ora successiva. Il primo, alla distanza di 240" quella di Merzario-Pace di 5 giri. Più distaccate proseguono la Porsche di Müller (103" alla distanza) e la Matra-Simca di Jaussaud-Jabouille (a 24 giri).

Subito dopo il colpo di scena. La vettura di Ickx-Redman viene segnalata alla curva di Rougemont, dove si ferma. La Ferrari arriva fino al box ma questa volta è per non ripartire più a causa di un guasto al motore. Il pilota di Ickx-Redman si ferma per rifornimento; perde solo 25" di vantaggio sulla Matra di testa. La vettura è salita a 3'33"4.

Subito dopo il colpo di scena. La vettura di Ickx-Redman viene segnalata alla curva di Rougemont, dove si ferma. La Ferrari arriva fino al box ma questa volta è per non ripartire più a causa di un guasto al motore. Il pilota di Ickx-Redman si ferma per rifornimento; perde solo 25" di vantaggio sulla Matra di testa. La vettura è salita a 3'33"4.

Subito dopo il colpo di scena. La vettura di Ickx-Redman viene segnalata alla curva di Rougemont, dove si ferma. La Ferrari arriva fino al box ma questa volta è per non ripartire più a causa di un guasto al motore. Il pilota di Ickx-Redman si ferma per rifornimento; perde solo 25" di vantaggio sulla Matra di testa. La vettura è salita a 3'33"4.

Subito dopo il colpo di scena. La vettura di Ickx-Redman viene segnalata alla curva di Rougemont, dove si ferma. La Ferrari arriva fino al box ma questa volta è per non ripartire più a causa di un guasto al motore. Il pilota di Ickx-Redman si ferma per rifornimento; perde solo 25" di vantaggio sulla Matra di testa. La vettura è salita a 3'33"4.

Subito dopo il colpo di scena. La vettura di Ickx-Redman viene segnalata alla curva di Rougemont, dove si ferma. La Ferrari arriva fino al box ma questa volta è per non ripartire più a causa di un guasto al motore. Il pilota di Ickx-Redman si ferma per rifornimento; perde solo 25" di vantaggio sulla Matra di testa. La vettura è salita a 3'33"4.

Subito dopo il colpo di scena. La vettura di Ickx-Redman viene segnalata alla curva di Rougemont, dove si ferma. La Ferrari arriva fino al box ma questa volta è per non ripartire più a causa di un guasto al motore. Il pilota di Ickx-Redman si ferma per rifornimento; perde solo 25" di vantaggio sulla Matra di testa. La vettura è salita a 3'33"4.

Subito dopo il colpo di scena. La vettura di Ickx-Redman viene segnalata alla curva di Rougemont, dove si ferma. La Ferrari arriva fino al box ma questa volta è per non ripartire più a causa di un guasto al motore. Il pilota di Ickx-Redman si ferma per rifornimento; perde solo 25" di vantaggio sulla Matra di testa. La vettura è salita a 3'33"4.

Subito dopo il colpo di scena. La vettura di Ickx-Redman viene segnalata alla curva di Rougemont, dove si ferma. La Ferrari arriva fino al box ma questa volta è per non ripartire più a causa di un guasto al motore. Il pilota di Ickx-Redman si ferma per rifornimento; perde solo 25" di vantaggio sulla Matra di testa. La vettura è salita a 3'33"4.

Subito dopo il colpo di scena. La vettura di Ickx-Redman viene segnalata alla curva di Rougemont, dove si ferma. La Ferrari arriva fino al box ma questa volta è per non ripartire più a causa di un guasto al motore. Il pilota di Ickx-Redman si ferma per rifornimento; perde solo 25" di vantaggio sulla Matra di testa. La vettura è salita a 3'33"4.

Subito dopo il colpo di scena. La vettura di Ickx-Redman viene segnalata alla curva di Rougemont, dove si ferma. La Ferrari arriva fino al box ma questa volta è per non ripartire più a causa di un guasto al motore. Il pilota di Ickx-Redman si ferma per rifornimento; perde solo 25" di vantaggio sulla Matra di testa. La vettura è salita a 3'33"4.

Pugni e polemiche sul passato come sul futuro

Tony Mundine sulle orme di Monzon e di Robinson

Il campione australiano sembra destinato al trono dell'argentino e c'è già chi lo paragona al grande Ray Il 23 giugno a Grenoble José Napoles e Roger Menetrey si batteranno per la cintura mondiale dei welters

«Non perdono a Branchini di aver insulato Ray a Sugar» Robinson mettendolo sotto il Tony Mundine. Questo non è un parere, è una dissacrazione!... Mundine è buono certamente, ma non è un monumento come Sugar Ray. E' un uomo di mondo per i media. L'indio così opaco, così senza «stamina» dentro, così privo di energie fisiche magari per errori di dieta oppure per via di quella bionda che lo marcuia il campione, inoltre senza la dinamite nei quantoni tanto temuti e determinanti, quasi di sicuro non avrebbe resistito sino all'ultima campagna al giovane e vigoroso argentino che alla potenza nelle due mani, unisce rapidità, intesa alla resa. Nessim Max Cohen il «piede nero» di Rabat, Marocco. L'imprenditore Rodolfo Sabbatini che nel mondo della boxe è un vero e proprio scaltro giocatore di scacchi, una sera a Milano disse che aveva scelto il perditore nero Ray come avversario. Il giorno dopo, la condizione fisica e pugilistica di Carlos Monzon perché Cohen, con quel suo dritto saettante, gli sembrava troppo pericoloso. Sabbatini aveva ragione.

Nessim Max Cohen, proprio con quel dritto, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrutto dal argentino Joé Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle. Frazer Scott gli sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scoppiata di Gretchen Tonna, fulminò a Colombo Bobby O'Brien di New York, un mediomassimo e maltrattato in Nuova Zelanda. C'è un uomo leale e sincero, ammissibile come Max Cohen. Ma il suo uomo fatto è male e con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchieri inondati sul tappeto sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distrutto da Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

La verità è, a parere nostro, che se nel ring dello stadio Louis II di Montecarlo ci fosse stato Mundine, e non Griffith, oggi avremmo un nuovo campione del mondo per i media. L'indio così opaco, così senza «stamina» dentro, così privo di energie fisiche magari per errori di dieta oppure per via di quella bionda che lo marcuia il campione, inoltre senza la dinamite nei quantoni tanto temuti e determinanti, quasi di sicuro non avrebbe resistito sino all'ultima campagna al giovane e vigoroso argentino che alla potenza nelle due mani, unisce rapidità, intesa alla resa. Nessim Max Cohen il «piede nero» di Rabat, Marocco. L'imprenditore Rodolfo Sabbatini che nel mondo della boxe è un vero e proprio scaltro giocatore di scacchi, una sera a Milano disse che aveva scelto il perditore nero Ray come avversario. Il giorno dopo, la condizione fisica e pugilistica di Carlos Monzon perché Cohen, con quel suo dritto saettante, gli sembrava troppo pericoloso. Sabbatini aveva ragione.

Nessim Max Cohen, proprio con quel dritto, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrutto dal argentino Joé Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle. Frazer Scott gli sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scoppiata di Gretchen Tonna, fulminò a Colombo Bobby O'Brien di New York, un mediomassimo e maltrattato in Nuova Zelanda. C'è un uomo leale e sincero, ammissibile come Max Cohen. Ma il suo uomo fatto è male e con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchieri inondati sul tappeto sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distrutto da Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

Nessim Max Cohen, proprio con quel dritto, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrutto dal argentino Joé Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle. Frazer Scott gli sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scoppiata di Gretchen Tonna, fulminò a Colombo Bobby O'Brien di New York, un mediomassimo e maltrattato in Nuova Zelanda. C'è un uomo leale e sincero, ammissibile come Max Cohen. Ma il suo uomo fatto è male e con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchieri inondati sul tappeto sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distrutto da Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

Nessim Max Cohen, proprio con quel dritto, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrutto dal argentino Joé Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle. Frazer Scott gli sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scoppiata di Gretchen Tonna, fulminò a Colombo Bobby O'Brien di New York, un mediomassimo e maltrattato in Nuova Zelanda. C'è un uomo leale e sincero, ammissibile come Max Cohen. Ma il suo uomo fatto è male e con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchieri inondati sul tappeto sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distrutto da Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

Nessim Max Cohen, proprio con quel dritto, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrutto dal argentino Joé Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle. Frazer Scott gli sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scoppiata di Gretchen Tonna, fulminò a Colombo Bobby O'Brien di New York, un mediomassimo e maltrattato in Nuova Zelanda. C'è un uomo leale e sincero, ammissibile come Max Cohen. Ma il suo uomo fatto è male e con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchieri inondati sul tappeto sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distrutto da Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

Nessim Max Cohen, proprio con quel dritto, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrutto dal argentino Joé Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle. Frazer Scott gli sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scoppiata di Gretchen Tonna, fulminò a Colombo Bobby O'Brien di New York, un mediomassimo e maltrattato in Nuova Zelanda. C'è un uomo leale e sincero, ammissibile come Max Cohen. Ma il suo uomo fatto è male e con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchieri inondati sul tappeto sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distrutto da Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

Nessim Max Cohen, proprio con quel dritto, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrutto dal argentino Joé Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle. Frazer Scott gli sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scoppiata di Gretchen Tonna, fulminò a Colombo Bobby O'Brien di New York, un mediomassimo e maltrattato in Nuova Zelanda. C'è un uomo leale e sincero, ammissibile come Max Cohen. Ma il suo uomo fatto è male e con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchieri inondati sul tappeto sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distrutto da Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

te di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre». La verità è, a parere nostro, che se nel ring dello stadio Louis II di Montecarlo ci fosse stato Mundine, e non Griffith, oggi avremmo un nuovo campione del mondo per i media. L'indio così opaco, così senza «stamina» dentro, così privo di energie fisiche magari per errori di dieta oppure per via di quella bionda che lo marcuia il campione, inoltre senza la dinamite nei quantoni tanto temuti e determinanti, quasi di sicuro non avrebbe resistito sino all'ultima campagna al giovane e vigoroso argentino che alla potenza nelle due mani, unisce rapidità, intesa alla resa. Nessim Max Cohen il «piede nero» di Rabat, Marocco. L'imprenditore Rodolfo Sabbatini che nel mondo della boxe è un vero e proprio scaltro giocatore di scacchi, una sera a Milano disse che aveva scelto il perditore nero Ray come avversario. Il giorno dopo, la condizione fisica e pugilistica di Carlos Monzon perché Cohen, con quel suo dritto saettante, gli sembrava troppo pericoloso. Sabbatini aveva ragione.

Nessim Max Cohen, proprio con quel dritto, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrutto dal argentino Joé Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle. Frazer Scott gli sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scoppiata di Gretchen Tonna, fulminò a Colombo Bobby O'Brien di New York, un mediomassimo e maltrattato in Nuova Zelanda. C'è un uomo leale e sincero, ammissibile come Max Cohen. Ma il suo uomo fatto è male e con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchieri inondati sul tappeto sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distrutto da Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

Nessim Max Cohen, proprio con quel dritto, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrutto dal argentino Joé Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle. Frazer Scott gli sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scoppiata di Gretchen Tonna, fulminò a Colombo Bobby O'Brien di New York, un mediomassimo e maltrattato in Nuova Zelanda. C'è un uomo leale e sincero, ammissibile come Max Cohen. Ma il suo uomo fatto è male e con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchieri inondati sul tappeto sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distrutto da Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

Nessim Max Cohen, proprio con quel dritto, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrutto dal argentino Joé Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle. Frazer Scott gli sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scoppiata di Gretchen Tonna, fulminò a Colombo Bobby O'Brien di New York, un mediomassimo e maltrattato in Nuova Zelanda. C'è un uomo leale e sincero, ammissibile come Max Cohen. Ma il suo uomo fatto è male e con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchieri inondati sul tappeto sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distrutto da Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

Nessim Max Cohen, proprio con quel dritto, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrutto dal argentino Joé Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle. Frazer Scott gli sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scoppiata di Gretchen Tonna, fulminò a Colombo Bobby O'Brien di New York, un mediomassimo e maltrattato in Nuova Zelanda. C'è un uomo leale e sincero, ammissibile come Max Cohen. Ma il suo uomo fatto è male e con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchieri inondati sul tappeto sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distrutto da Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

Nessim Max Cohen, proprio con quel dritto, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrutto dal argentino Joé Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle. Frazer Scott gli sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scoppiata di Gretchen Tonna, fulminò a Colombo Bobby O'Brien di New York, un mediomassimo e maltrattato in Nuova Zelanda. C'è un uomo leale e sincero, ammissibile come Max Cohen. Ma il suo uomo fatto è male e con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchieri inondati sul tappeto sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distrutto da Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

Nessim Max Cohen, proprio con quel dritto, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrutto dal argentino Joé Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle. Frazer Scott gli sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scoppiata di Gretchen Tonna, fulminò a Colombo Bobby O'Brien di New York, un mediomassimo e maltrattato in Nuova Zelanda. C'è un uomo leale e sincero, ammissibile come Max Cohen. Ma il suo uomo fatto è male e con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchieri inondati sul tappeto sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distrutto da Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

Nessim Max Cohen, proprio con quel dritto, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrutto dal argentino Joé Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle. Frazer Scott gli sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scoppiata di Gretchen Tonna, fulminò a Colombo Bobby O'Brien di New York, un mediomassimo e maltrattato in Nuova Zelanda. C'è un uomo leale e sincero, ammissibile come Max Cohen. Ma il suo uomo fatto è male e con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchieri inondati sul tappeto sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distrutto da Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

Nessim Max Cohen, proprio con quel dritto, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrutto dal argentino Joé Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle. Frazer Scott gli sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scoppiata di Gretchen Tonna, fulminò a Colombo Bobby O'Brien di New York, un mediomassimo e maltrattato in Nuova Zelanda. C'è un uomo leale e sincero, ammissibile come Max Cohen. Ma il suo uomo fatto è male e con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchieri inondati sul tappeto sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distrutto da Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

nuti, a Roma, lo umiliò di Montecarlo qualche mese dopo, allora il discorso cambierebbe. Ma nel prossimo settembre ci sarà questo miracolo nella rivincita con Jean-Claude Bouttier ed, in seguito, magari con Benny Briscoe. Forse, di nuovo con Griffith? Ci sentiamo dubbiosi pur concedendo, com'è giusto, la controprova a Monzon che non manca di orgoglio. Forse non mancava nel passato delle qualità fondamentali del campione autentico. Il suo posto storico sarà, difatti, tra i «big» dei pesi medi di questo dopoguerra. Soltanto Tony Zale e Marcel Cerdan, Jake La Motta, forse Carl «Bobo» Olson e naturalmente Ray «Sugar» Robinson sono stati migliori di lui.

Gli altri coronati, Rocky Graziano e Randy Turpin, Gene Fullmer e Carmen Basilio, Paul Pender il pompiere di Brookline (Massachusetts) e Joey Giardello, l'italiano di Brooklyn, New York City, Terry Downes «book-makers» di Paddington, Londra, Emilio Griffith, Dick Tiger della Nigeria e Nino Benvenuti si trovano un gradino sotto. Ormai Marcel Cerdan, Randy

Turpin, Dick Tiger sono morti, Bobo Olson si trova nelle Hawaii alle prese con le sue molte donne ed i suoi amanti. Jake La Motta, Terry Downes, Rocky Graziano, Robinson hanno firmato libri di memorie, Nino Benvenuti invece scrive. E' un libro che Trieste, Roma, Milano e parla al microfono della Rai-TV, quindi è sempre ben presente nel nostro mondo, quello dei pugili.

A Montecarlo Nino viene vincitore Griffith, un giudizio rispettabile ma soggettivo. Forse Benvenuti sente per suo successore Carlos Monzon un sentimento acre, comprensibile del resto, mentre con Emilio Griffith ha disiato gli interessi politici ed è un uomo che si è messo ad occuparsi di tre avventure, quindi per il «partner» nero ha maggiore simpatia anche sul piano umano e della riconoscenza personale. Nel giro di undici mesi, Emilio e Benvenuti misurarono le loro forze, il loro talento, le loro ansie, il loro coraggio e stoicismo, in 45 assalti e quarantacinque rounds significavano qualcosa di importante, di impegnativo, forse di indimenticabile. Monzon, al contrario, è stato per Nino un brutale risveglio, una inesorabile resa dei conti e basta.

Prima di Montecarlo Nino Benvenuti ha dunque polemizzato con Umberto Branchini, il manager che scrive, sulla preparazione abbastanza inadeguata di Nino. Benvenuti e Robinson e Mundine. Ed anche questo, signor Benvenuti, lo riteniamo un giudizio rispettabile ma soggettivo. Monzon, Branchini, presente a Parigi la notte del 14 maggio, vide Nessim Max Cohen cadere ai piedi di Tony Mundine, e poi, quindi, dare un giudizio soggettivo ma attendibile avendo a disposizione qualche dato di fatto e disponendo, il nostro, del «book» di Nino Benvenuti e della sua memoria - e, larga esperienza nel suo mestiere. Umberto Branchini ha assistito alla fallita carriera politica di Ray «Sugar» Robinson. L'urto un quarto di secolo, dal 1940 al 1965, con 202 battaglie professionistiche: 171 vinte, 8 pareggiate, 23 sconfitte. La lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come pesatore, come campione, e fra le tante vittime troviamo i pesi medi di Vellicurto, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che era un «book-maker» nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Beltoise del Bronx un pesante, vanto di un «pleb» Nino Benvenuti, che sconfisse crudelmente Robert Villaman, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo e un campione di Brooklyn nel 1923 e nel ring di New York, era la